*re*, *& fide Romani Imperii*, *admonebat*, così scrive il suddetto Autore. Oltre di ciò gli Esarchi dipoi signoreggiarono, come prima, nelle Città del loro governo; e lo stesso Papa Stefano coll'avere, secondochè Anastasio afferma, chiesto soccorso agl'Imperadori Greci, prima di ricorrere a Pippino, mostrò bene, che quegli erano tuttavia i veri Padroni dell'Esarcato, e di Roma. Sicchè come si può dire, che sotto Gregorio II. cominciò l'Esarcato ad essere di ragione della Chiesa Romana? E con qual titolo si può sostenere, che Pippino restituisse quelle Città al Pontefice?

Non si dilungherà però molto dal vero, chi sospetterà, poter essere provenuto il titolo, e lo spaccio di quella *Restituzione*, dalla Donazione famosa di Costantino il Grande, finzione speciosa, e non unica, di qualche pio Artefice di quell' età, giacchè sappiamo, ch'ella cominciò ad uscire in campo verso i medesimi tempi, e Adriano I. in una sua Epistola a Carlo Magno scritta dell'anno 776. ne fa menzione. Anastasio, ed Eginardo, avendo davanti agli occhi una sì bella opinione, e credendola di buon peso: che miracolo è, se vi fabbricarono sopra, e chiamarono *Restituzione* ciò, che nè pure fu legittima Donazione? O pure si può dire, che essendosi sottratti i Romani sotto Stefano II. all'ubbidienza degl'Imperadori d'Oriente, e preso il governo di Repubblica, di cui era Capo il Sommo Pontefice, eglino pretesero l'Esarcato, come cosa, che una volta era dipendente dalla Repubblica, e dalla giurisdizione di Roma. In fatti Stefano per attestato d'Anastasio richiedeva ad Aistulfo, *ut Sanctæ Dei Ecclesiæ*, *& REIPUBLICÆ ROMANORUM redderet jura*. Il che dal suddetto Bibliotecario vien ripetuto altre volte. Stefano II. nell' Epistola VI. a Pippino scrive, avere il Re Desiderio data parola di restituire *justitiam Sanctæ Dei Ecclesiæ*, *sive Reipublicæ Romanorum*; ed Eginardo (*a*) anch'egli dice, che Pippino fece *erepta Romanis opida*, *atque castella restituere*; e avere Carlo Magno costretto Desiderio *ut omnia Romanis erepta restitueret*. In confermazione delle quali cose può notarsi, che Gregorio III. cominciò a trattare con Carlo Martello del sottrarsi, che pensavano di fare i Romani dall'Imperadore, come assai chiaramente si dice dal Continuatore di Fredegario, e dagli Annali Metensi. Ma questo stesso trattato giustifica, che il Pontefice conosceva tuttavia per dominante di Roma l' Imperadore. Il medesimo Papa nelle due Lettere, che abbiamo, scritte da lui a Carlo Martello (e sono le prime del Codice Carolino) non si lamenta di Sovranità, o Dominio violato da' Longobardi, ma del danno del Popolo, e delle entrate dedicate al mantenimento de' Poveri, de' Luminari, e del Clero, che nel linguaggio di que' tempi si chiamavano *Patrimonj*. Zaccaria fece restituire da Liutprando le quattro Città, che aveva tolte; ma a chi? Lo dice Anastasio: *prænominatas quatuor*, *quas a Du-*

(*a*) *In Vita Karoli M.*